

I TACCHI D'OGLIASTRA



A piedi, in bicicletta, a cavallo, in macchina e in fuoristrada potrete percorrere itinerari di trekking alla scoperta di luoghi che non si dimenticano facilmente; potrete camminare nella montagna seguendo il corso di fiumi sotterranei tra boschi secolari, fiori, animali selvatici.

Il Sentiero dei Nuraghi

L'itinerario escursionistico, alla portata di tutti, si sviluppa ad anello e pertanto può essere percorso in entrambe le direzioni.

Si parte ai piedi del primo grande monumento naturale, Scala di San Giorgio, nel territorio di Osini. Per "scala" la gente del posto intende un accesso ripido ed accidentato attraverso una balza rocciosa. Nel caso specifico si tratta di una gola molto angusta, attraversata da una strada asfaltata proveniente dal vicino abitato di Osini. La gola è il risultato di un insieme di fratture verticali delle masse rocciose. Una di queste, conosciuta con il nome di "Sa Brecca 'e Usala" è davvero impressionante. La fenditura attraversa per intero, in senso verticale, la parte Ovest della gola sprofondando con uno sviluppo complessivo di quasi 100 metri. E' scrutabile, senza l'uso di tecniche speleologiche, seguendo una gradinata che ne consente l'accesso ad un'apertura laterale, oppure dall'alto, guadagnando la sommità delle pareti con un sentiero proveniente dall'altipiano. Singolare il fatto che solo durante l'estate, dall'interno venga fuori un soffio di vento alla temperatura costante di 9°, mentre in inverno il fenomeno è assolutamente inesistente. L'aspetto della gola, singolare e maestoso, suscita grande suggestione per l'altezza delle pareti e per la breve distanza che intercorre tra esse. Nel suo punto più profondo, la verticalità può superare i 50 metri. Un breve viottolo in salita, inframmezzato da gradini, consente di raggiungere uno spettacolare punto panoramico posto sulla parete Est. Da qui la vista può spaziare su di un altro monumento naturale, il vasto scenario della Valle del Rio Pardu, dove si scorgono pascoli, boschi e macchie, coltivi, piccoli borghi e all'orizzonte il mare. Nel caso dei comuni di Gairo ed Osini, è facile distinguere i loro vecchi abitati, abbandonati nel dopoguerra a causa di fenomeni franosi ed oggi deserti, ma in parte restaurati e visitabili. Volgendo lo sguardo ai piedi della rupe, "Scala di San Giorgio" affonda le proprie radici nella leggenda che racconta un miracolo operato dal Santo vescovo di Suelli, di nome Giorgio il quale, giunto da Seui sul far della sera, in prossimità delle alte pareti che sovrastano Osini, che non era possibile oltrepassare o scalare facilmente, con gli occhi rivolti al cielo elevò una preghiera e ordinò alla massa calcarea di squarciarsi, al fine di agevolare il suo passaggio per l'abitato. Il Santo poi, a sollievo dei viandanti, fece scaturire in modo prodigioso una fonte d'acqua freschissima, alle quali venivano attribuite proprietà miracolose. In ricordo del santo è stata collocata una sua piccola statua su una parete rocciosa di fronte alla Scala. Sono interessanti da osservare grossi blocchi di roccia che hanno subito il distacco ed il crollo delle pareti sovrastanti, sia in epoche remote sia in tempi recenti. Il sito, che gode di una posizione dominante, è ancora oggi chiamato "Su Casteddu".

toponimo prende origine dalla tradizione popolare che narra dell'esistenza di un'antica fortezza a guardia del passo. È presente un importante punto informativo turistico alle cui spalle si possono rinvenire i resti di un santuario punico. Muovendosi da qui in senso antiorario, verso Nord, il sentiero si snoda per un chilometro fino a raggiungere Punta Su Scrau (1032 mt) che costituisce un sensazionale punto panoramico su un territorio a dir poco delizioso. È presente inoltre il punto di vedetta, che si consiglia di visitare per la sua peculiarità architettonica. Da quest'altura suggestiva, sempre attraverso strada sterrata, si discende proseguendo il tragitto che conduce ad un incrocio: mantenendo la destra, ad appena 10 mt, è opportuno prestare attenzione al segnava del sentiero, il quale offre più avanti altri due straordinari belvedere: quello di Perdu Cuccu e quello di Is Arenas. Ancora una volta la pace dei luoghi e l'incredibile visuale delle vallate sottostanti con i suoi mufloni, invitano a sospendere la pedalata o il cammino e goderne appieno, prima di raggiungere il complesso nuragico più bello e meglio conservato dell'intera Ogliastra: il Nuraghe Serbissi, straordinario sia per la maestosità che per la posizione dominante sul territorio circostante. Una vista mozzafiato: a Nord domina il Gennargentu e il vicinissimo Perda e Liana, altro monumento naturale, sito nel comune di Gairo. A Sud altipiani e montagne fino alla linea dell'orizzonte. Il complesso nuragico è composto da una torre centrale e da altre 3 torri, una a Nord, una a Sud ed una ad Ovest. Tutte le torri sono unite tra loro da un bastione murario. La torre principale è alta circa 6 mt, con un diametro di 10 mt. Sotto il nuraghe, ad un'altezza leggermente inferiore, circa 20 mt più a valle vi è una grotta, un tunnel naturale che permette di attraversare la montagna sottostante il nuraghe da Sud a Nord e viceversa. Pur non essendo grandissima, è di notevole dimensioni ed è visitabile con l'ausilio di una torcia; probabilmente venne utilizzata a suo tempo come rifugio non solo occasionale e come luogo di conservazione delle derrate alimentari. Lo dimostra il fatto che fino a pochi anni fa i pastori la usavano agli stessi scopi: riparo per il bestiame e per se stessi. A valle è presente una Tomba dei Giganti con una sorgente. Nelle vicinanze, nonché all'interno della grotta, sono stati ritrovati frammenti ceramici e diversi reperti, così come pure negli altri nuraghi. Tornando sui propri passi, si prosegue il sentiero in direzione Sud, fino ad incontrare la splendida grotta di Su Lioni, anch'essa visitabile, dalla quale è possibile spaziare con lo sguardo ed ammirare la valle di Gairo Taquisara, caratteristica per la sua stazione ferroviaria: si può assistere anche al passaggio del Trenino Verde e addirittura sentirne il fischio! Da qui, ancora su sfondo sterrato, si raggiunge una seconda torre nuragica, Nuraghe Urceni. Il complesso è formato da un nuraghe e da vari edifici circolari protetti da un alto muro nel lato più esposto. Il nuraghe è del tipo monotorre semplice, e si trova in stato di conservazione discreto nonostante la tholos che copriva la camera sia quasi del tutto crollata. Ben conservata è invece l'imponente scala, ricavata nello spessore murario, che portava al piano superiore o terrazza. La caratteristica che più colpisce è senza dubbio la grande porta d'ingresso, che presenta un'altezza molto superiore rispetto alla media e che è tanto più singolare relativamente alle dimensioni ridotte del nuraghe stesso. Molto particolare è anche l'ubicazione su uno sperone roccioso che forma uno strapiombo di qualche metro, proprio nel lato dell'ingresso. Dietro il nuraghe si trovano numerosi edifici circolari, alcuni dei quali conservati particolarmente bene e caratterizzati da nicchie alle pareti. Il complesso è protetto da alte mura, in buono stato di conservazione, attraverso le quali si apre un ingresso a corridoio. Ora l'itinerario si inoltra in discesa verso l'altipiano e conduce direttamente ad una bella sorgente d'acqua, Funtana Urceni e ai resti di un insediamento romano. Si prosegue e si raggiunge la colonia di Taccu, punto di ristoro attrezzato e dotato di vari servizi. La strada, ormai asfaltata, conduce a visitare altri due nuraghi degni di nota: prima il Nuraghe Sanu, di tipo monotorre, conservato discretamente, ma anche in questo caso l'interno è inaccessibile per i crolli che ingombrano l'interno e l'ingresso del nuraghe. Nelle vicinanze si trovano le due Tombe dei Giganti, di ognuna delle quali si conserva solo il filare inferiore di pietre, sia nella camera funeraria che nella facciata; successivamente il Nuraghe Oruttu, monotorre, non ben conservato: le murature si conservano solo per pochi filari e l'interno è ingombro di crolli. L'itinerario si conclude con l'arrivo a Scala San Giorgio.

Punto di partenza: Pizzu 'e Taccu - **Lunghezza percorso:** 17 Km - **Tempo medio di percorrenza:** a piedi: 7 h; in bicicletta: 2 h - **Difficoltà:** E - **Dislivello:** 231 metri - **Punto di arrivo:** Pizzu 'e Taccu
Segnaletica: Sentiero ben tracciato, presenti cartelli. **Periodo consigliato:** Tutto l'anno. In estate è consigliata la mattina.

Il Sentiero Su Marmuri



Si tratta di un percorso ad anello con diverse diramazioni di considerevole pregio. Le alternative circa il punto di partenza sono due: dalla piazza antistante il Comune, al centro di Ulassai - nella quale è possibile consultare la cartografia generale sulla sentieristica del territorio; oppure ci si porta in macchina fino al piazzale sottostante le Grotte Su Marmuri, tra le più estese in Europa e ancora vive, con magnifiche stalattiti e stalagmiti in lenta ma costante crescita. Lasciata l'auto nell'ampio parcheggio, si intraprende la salita a sinistra della piazza, sopra la scarpata del Dinosaurio, l'opera artistica di Maria Lai. Il sentiero che qui ha inizio, fa risalire la sua storia indietro nel tempo, trattandosi di un vecchio camminamento che gli abitanti di Ulassai percorrevano per dirigersi a Taccu o a Ussassai. Già dalla ripida salita è possibile godere di spettacolari finestre paesaggistiche che abbracciano, in un colpo d'occhio sensazionale, i due torrioni calcarei che racchiudono l'abitato, immersi nell'azzurro sfondo del mare d'Ogliastra. Calcolando un tempo di percorrenza di circa 15 minuti, si può comprendere quanto questo territorio rappresenti una perla naturalistica unica in Sardegna: si giunge, infatti, ad un suggestivo belvedere da dove è possibile dominare l'imponente Valle del Rio Pardu. Proseguendo nell'ascesa, non può sfuggire ad uno sguardo curioso ed attento un rifugio ricavato nella roccia, dove più volte in passato i pastori hanno trovato ricovero dal freddo invernale o dalla calura estiva. La traccia risale ora il costone roccioso che conduce ad un fitto bosco di leccio, in uno dei punti più alti e panoramici del sentiero, che con i suoi 910 mt di altitudine costituisce un ottimo punto di osservazione, in cui occorre prestare particolare attenzione e procedere con cautela. Questo è il regno dei cervi: la loro presenza, da sola, potrebbe giustificare l'intero itinerario. È consigliabile, pertanto, spostarsi in silenzio. Sono inoltre facilmente visibili dei terrazzamenti neri, che altro non sono se non le antiche carbonaie (fogaias). Quella della carbonaia era una tecnica usata in passato (ma talvolta tutt'oggi utilizzata) in gran parte del territorio, per trasformare la legna in carbone. Questa tecnica, ha subito dei piccoli cambiamenti nel corso dei secoli, ma sempre, ha mantenuto la sua forma di montagna conica, formata da un camino centrale ed altri cunicoli di sfogo laterali, usati con lo scopo di regolare il tiraggio dell'aria. Il procedimento di produzione del carbone si può dire che sia una combustione imperfetta del legno, in quando avviene in condizioni di scarso ossigeno. Per numerosi secoli fino ai primi del '900, i boschi furono luogo di lavoro per molti di questi "artisti del fuoco", specialmente fiorentini. Il carbone prodotto veniva trasportato verso la città per gli usi più disparati e usato - tra l'altro - per l'alimentazione del Trenino Verde. Da questo punto in avanti la strada sterrata prosegue per circa 20 minuti, fino ad incontrare un incrocio. Si svolta a sinistra ed ha così inizio il tratto più impegnativo del sentiero: la cengia è tagliata a metà da uno strapiombo di oltre 100 mt e costituisce indubbiamente uno dei punti di osservazione più belli e incantevoli del tragitto: ci si trova sotto Punta Seccu (998 mt). Appena in 10 minuti, il sentiero scende agile e veloce su una sterrata molto ampia, il cui dislivello si fa via via più marcato: per gli

appassionati di funghi, si tratta di un vero paradiso, dal momento che la zona è particolarmente ricca di squisiti porcini. Si giunge, successivamente, su un bell'altipiano che offre immediatamente agli escursionisti una sorgente d'acqua fresca e la possibilità di incontrare, se si è fortunati, i cervi. La vista si apre, a sinistra, sull'incantevole località turistica di Santa Barbara. Proseguendo il percorso, che oramai non presenta alcuna difficoltà, ci si imbatte in una deviazione denominata Sa Canna: la zona è attrezzata come area pic-nic e dotata di una sorgente d'acqua. Dopo il periodo delle grandi piogge - prendendo il sentiero a sinistra - è possibile ammirare le maestose Cascate di Santa Barbara o Lequarci con una larghezza di 70 m ed un salto di quasi 100 m, che la collocano tra le più alte d'Europa. Nei pressi della piazzola, un sentierino si stacca da destra e sale verso la falesia ad anfiteatro, di candido calcare, dal cui bordo superiore salta giù la cascata. L'acqua proviene dal bacino a monte della falesia, l'altopiano di Baulassa, attraversato dal rio omonimo che da origine alla cascata che qui prende il nome di rio Lequarci. La vegetazione composta da macchia, lecci, rovi, è spesso intricata, cresce fra massi disuniti tra loro. Sono necessari circa venti minuti per uscire dalla fitta vegetazione e trovarsi nel largo anfiteatro che desta la meraviglia del visitatore per l'imponenza della bianca falesia sovrastante. Alzando gli occhi si possono notare le pareti fessurate dal lavoro dell'acqua che favorisce il distacco di blocchi di materiale calcareo in rumorose frane. Ginepri, rosmarini, piccoli lecci e altre essenze, abbarbicate alle pareti, vegetano in fessure destinate ad allargarsi. Di grossi macigni, infatti, è ingombra la base dell'alta falesia e diverse piante, cadute insieme ai massi, sono sopravvissute uscendo da sotto i medesimi, con avvitamenti, per trovare la luce del sole. Quando invece, specialmente nei mesi estivi, più caldi e portatori di siccità, il getto d'acqua di queste imponenti rapide diminuisce notevolmente, è consigliabile - una volta arrivati alla diramazione - proseguire sul sentiero e mantenersi sulla destra, puntando verso Baulassa, raggiungibile in circa 15 minuti. Si è così giunti a metà del percorso (circa tre ore e mezza). Si incontrano a questo punto una terza sorgente ed un piccolo lago naturale nel quale è possibile scorgere numerose tartarughe acquatiche. Sulla riva destra del lago, si ergono due antiche capanne, tipica residenza dei pastori del luogo (barracus o coils): sono costituite da una base circolare di pietre e una copertura di frasche su un telaio di rami d'albero piuttosto resistenti. Seguendo ulteriormente lo sterrato, si giunge ad un'ampia area adibita a sosta e luogo di ristoro, Sa Brecca, in cui ci si può tranquillamente fermare per riposarsi e bere un po' d'acqua fresca dalla sorgente. È inoltre ben visibile il punto di raccordo tra questo percorso e il sentiero n. 521 "Dei Nuraghi". Nelle antiche casupole presenti a sinistra, si può fare costante affidamento sulla presenza, notturna e diurna, delle guardie forestali.

Si prosegue ancora fino ad incontrare il Nuraghe Sanu con due Tombe dei Giganti, di particolare pregio archeologico, ai quali è consigliata la visita, prima di procedere verso la strada di ritorno che si adagia in pianura per un altro chilometro, prima di salire nell'ultimo tratto che riporta nuovamente sopra le Grotte Su Marmuri, in paese, dove ha termine l'itinerario.



Punto di partenza: Ulassai - **Lunghezza percorso:** 16,3 Km - **Tempo medio di percorrenza:** 7 h - **Difficoltà:** E - **Dislivello:** 265 metri - **Punto di arrivo:** Ulassai - **Segnaletica:** Sentiero ben tracciato, presenti cartelli - **Periodo consigliato:** Tutto l'anno. In estate è consigliata la mattina - **Note:** Munirsi di buona dotazione d'acqua, specie per il primo tratto, e di una torcia.

Il Sentiero del Tesoro (Tisiddu)



L'itinerario prende avvio dalla piazza antistante il Comune, al centro di Ulassai – nella quale è possibile consultare la cartografia generale sulla sentieristica del territorio – e prosegue in direzione della locale stazione dei Carabinieri e della Cooperativa Tessile “Su Marmuri”: è vivamente consigliata una visita al laboratorio artigiano in cui le donne, da oltre trent'anni, si dedicano con passione al proprio lavoro, riproponendo con maestria le antiche tecniche di lavorazione con il telaio a mano.

Tutti i prodotti sono realizzati con fibre naturali e affiancano al repertorio decorativo tipico dell'artigianato della Sardegna, nuovi motivi sviluppati in collaborazione con artisti locali quali Maria Lai, considerata una delle più importanti artiste sarde contemporanee ancora viventi. È da qui che inizia l'ascesa verso il Monte Tisiddu, il Tacco che sovrasta Ulassai, la cui sommità, denominata Brunco Matzeu, raggiunge i 957 mt di altitudine.

Il primo tratto presenta un discreto dislivello percorribile in circa 20 minuti. Giunti ad una cengia (cornice di roccia orizzontale che interrompe la salita), si incontra il primo incrocio e si segue il sentiero a sinistra. Un tratto abbastanza ripido consente di risalire il costone del monte e, dopo circa 15 minuti, raggiungerne la sommità, che costituisce uno spettacolare punto panoramico: infatti, oltre allo scenario suggestivo offerto dal paese sottostante e dalle montagne circostanti, il colpo d'occhio investe tutta la Sardegna orientale, dalle cime del Gennargentu al monumento naturale di Perda e Liana, dal vicino Monte Corongiu di Jerzu sino ai lontani Sette Fratelli in prossimità di Cagliari. È inoltre ben visibile tutta la costa di Tortolì e Arbatax.

Brunco Matzeu è anche punto Gps per i Geocachers di tutto il mondo, appassionati di caccia al tesoro. Il sentiero Tisiddu è, infatti, anche denominato “Sentiero del Tesoro” e unisce ad un contesto di splendore selvaggio, misteri e segreti del passato. Narra la leggenda che ai primi del secolo, nella linea a scartamento ridotto percorsa dal Trenino Verde tra Jerzu e Gairo, si verificò un assalto al treno secondo un piano di incredibile audacia ad opera di un gruppo di abilissimi avventurieri, i quali riuscirono a trafugare un ingente carico di marenghi d'oro.

Nonostante le ricerche insistenti, nessuna traccia venne trovata dell'unico rapinatore rimasto in vita che si rifugiò sui Tacchi ogliastrini con l'intera refurtiva e qui la nascose dandosi poi alla macchia, incalzato dai gendarmi.

Scendendo dalla sommità, si percorre per circa 10 minuti un pendio che conduce ad una seconda diramazione opportunamente segnalata, al termine della quale si raggiunge una prima grotta (nascondiglio ideale dei marenghi d'oro?) che è possibile visitare muniti di una torcia. Da qui il percorso si sviluppa senza alcun dislivello, pertanto risulta di facile esecuzione.

Tornando sui propri passi, ci si porta nuovamente al primo incrocio (sulla cengia), ci si mantiene sulla sinistra e dopo una camminata di circa 15/20 minuti, dopo una terza diramazione, si incontra una seconda spelonca, meglio nota come Grutta de Is Janas, la cui particolarità risiede nella bellezza singolare delle sue rocce interamente illuminate dal sole.

È opportuna la massima attenzione (specie se si è in compagnia di bambini) essendo presente uno strapiombo di un centinaio di metri.

A questo punto si torna indietro fino a raggiungere una dolina, in cui sono chiaramente visibili i segnavia orizzontali sul sentiero; una volta guadagnata la cresta della parete scoscesa, sarà sufficiente mantenersi sulla destra e proseguire il cammino; può capitare di imbattersi in uno sparuto branco di maiali selvatici, dei quali non bisogna avere alcun timore, trattandosi di animali mansueti e abituati alla presenza dell'uomo. Il sentiero prosegue ora su una bella strada sterrata, un tempo percorsa dai carbonai e dai minatori, che scivola via pratica e agevole e che in 5 minuti si collega alla strada per il paese. Sulla destra è immediatamente visibile una fonte d'acqua

potabile. Mentre 20 mt più avanti si incontra un enorme masso caduto sulla via ben vent'anni fa. In circa 20 minuti, infine, si giunge ad Ulassai.

Punto di partenza: Ulassai - **Lunghezza percorso:** 6,6 Km - **Tempo medio di percorrenza:** 3 h - **Difficoltà:** E - **Dislivello:** 280 metri - **Punto di arrivo:** Ulassai - **Segnaletica:** Sentiero ben tracciato, presenti cartelli - **Periodo consigliato:** Tutto l'anno. In estate è consigliata la mattina - **Note:** Munirsi di buona dotazione d'acqua, specie per il primo tratto, e di una torcia.

Il Sentiero del Pettiroso (Sa Tappara)



Il sentiero deve il suo nome dialettale alla presenza di numerose piante di capperi presenti nella zona (tappara = capperi). Prende avvio, come gli altri, dalla piazza antistante il Comune, al centro di Ulassai – nella quale è possibile consultare la cartografia generale sulla sentieristica del territorio – e prosegue, attraverso la gradinata posta sulla destra, in direzione della Parrocchiale di Sant'Antioco che conserva al suo interno un'importante quanto significativa opera d'arte moderna di Maria Lai, la Via Crucis, composta di 14 quadri raffiguranti le stazioni della passione di Cristo, di cui è consigliata la visita usufruendo dell'impeccabile ed esaustiva guida del Parroco. L'attrazione maggiore di questo primo segmento di percorso è indubbiamente esercitata dal centro storico e da alcune delle sue antichissime costruzioni, nonché dai viottoli stretti e ben ordinati. Proseguendo il tragitto, ci si sposta all'antico Lavatoio: nel 1988 le vasche in pietra lavorate, dove un tempo le donne si recavano a lavare i panni, sono diventate un autentico museo d'arte a cielo aperto ad opera di importanti artisti del calibro di Maria Lai, Costantino Nivola, Guido Strazza e Luigi Veronesi che qui hanno consegnato un'impronta indelebile.

Sulla destra del lavatoio si trova una delle sorgenti di acqua fresca più belle e imponenti dell'intera zona. A 20 mt dalla fonte – con una scalinata situata sulla destra e corredato di segnalazioni e descrizioni – si diparte il sentiero che inizia a salire con alcuni ampi tornanti. È possibile a questo punto avvistare alla propria destra un masso di enormi proporzioni e un muretto a secco da cui – grazie ad una breccia – è chiaramente visibile ciò che resta di un'antica casa ormai sepolta: il trave in ginepro, parte dei muri, le tegole della copertura. E ancora una volta lo spirito del luogo che comunica mistero, ai piedi di queste rocce maestose dall'aspetto austero e fantastico. Secondo una leggenda antica quanto questi luoghi straordinari, infatti, due giovanissime pastorelle di capre che abitavano nella loro casupola, vennero misteriosamente avvisati da un pettiroso che portava al collo un campanellino dorato, il quale, con un suono melodioso e prolungato, riuscì a farli uscire all'aperto un attimo prima che l'enorme masso si staccasse dalla montagna e travolgesse rovinosamente la casa.

Chi sale oggi alle pendici del Canyon, incontra quella pietra ciclopica e i pastori raccontano che quando soffia il vento, il campanellino del pettiroso risuona ancora... In appena 5 minuti si giunge

all'ingresso di Sa Tappara, un Canyon dalle imponenti pareti calcaree verticali, una spaccatura profonda della montagna, causata dallo spostamento millimetrico costante della roccia. Tramite un cunicolo, si raggiunge agevolmente il suo interno, dove è possibile ammirare una delle aree di arrampicata sportiva più belle d'Italia, con circa 100 vie con ogni grado di difficoltà. Occorrono circa 15 minuti per oltrepassare Sa Tappara, ma la sensazione di infinito, di maestosità e di grandezza che si vive camminando fra i suoi costoni, con lo sguardo verso l'alto, vale decisamente l'intera escursione. Per non parlare dello spettacolo ambientale di inaudita bellezza che si scopre nell'attraversare lentamente il Canyon e all'uscita, quando, sulla destra, si presenta allo sguardo l'incantevole visione della Valle del Pardu fino alla marina di Cardedu.

Proseguendo, si giunge ad un bivio: se si segue il sentiero a destra, si fa rientro in paese, mentre imboccando la via a sinistra, si intraprende il sentiero n. 504 di Maria Lai. Per portare a conclusione l'itinerario escursionistico originario, si prosegue dunque a destra dove, per circa 15 minuti, la strada corre sull'altopiano con assoluta praticità e linearità. Successivamente si percorre un buon tratto in discesa, con pendenza discreta, attraversando un fitto bosco di pini e inoltrandosi tra i massi staccatisi dalla montagna, che sono divenuti veri e propri costoni rocciosi, dando origine ad anfratti e cavità di spettacolare bellezza. La zona limitrofa, che prende il nome di Marosini, è particolarmente rinomata anche per la straordinaria eco che si può ascoltare quassù. Marosini è l'abbreviazione popolare di Maria di Osini, nome della donna che qui si era recata a filare e si lamentò ripetutamente dopo essere scivolata nella voragine, invocando aiuto e riecheggiando dopo alcuni secondi le parole dei passanti, che non tralasciavano di interrogarla lungo la strada che da Ulassai porta ad Osini, in un paesaggio carsico. Prigioniera per sempre delle solitudini dolomitiche d'Ogliastra, la vecchia che fila è visibile, una volta all'anno, la notte di San Giovanni, allorché la voragine si illumina e risuona di canti misteriosi... Dopo appena 15 minuti si fa ingresso in paese.

Punto di partenza: Ulassai - **Lunghezza percorso:** 2,3 Km - **Tempo medio di percorrenza:** 1 h 30" - **Difficoltà:** E - **Dislivello:** 210 metri - **Punto di arrivo:** Ulassai - **Segnaletica:** Sentiero ben tracciato, presenti cartelli - **Periodo consigliato:** Tutto l'anno.

Il Sentiero di Maria Lai



Il sentiero si diparte dalla piazza antistante il Comune, al centro di Ulassai – nella quale è possibile consultare la cartografia generale sulla sentieristica del territorio – e prosegue, attraverso la gradinata posta sulla destra, in direzione della Parrocchiale di Sant'Antioco che conserva al suo interno un'importante quanto significativa opera d'arte moderna di Maria Lai, la via Crucis,

composta di 14 quadri raffiguranti le stazioni della passione di Cristo, di cui è consigliata la visita usufruendo dell'impeccabile ed esaustiva guida del Parroco.

L'attrazione maggiore di questo primo segmento di percorso è indubbiamente esercitata dal centro storico e da alcune delle sue antichissime costruzioni, nonché dai viottoli stretti e ben ordinati. Proseguendo il tragitto, ci si sposta all'antico Lavatoio: nel 1988 le vasche in pietra lavorate, dove un tempo le donne si recavano a lavare i panni, sono diventate un autentico museo d'arte a cielo aperto ad opera di importanti artisti del calibro di Maria Lai, Costantino Nivola, Guido Strazza e Luigi Veronesi che qui hanno lasciato un'impronta indelebile.

Come non citare il Telaio artistico dell'artista ulassese o la Fontana Sonora dello stesso Nivola, che nello sciacquettio continuo della fonte riproduce, con onomatopeica semplicità, il chiacchiericcio delle donne intente proprio a lavare i panni. Sulla destra del Lavatoio, troviamo una delle sorgenti di acqua fresca più belle e imponenti dell'intera zona. A 20 mt dalla fonte – con una scalinata situata sulla destra e corredato di segnalazioni e descrizioni – si diparte il sentiero sterrato che inizia a salire con alcuni ampi tornanti. È possibile a questo punto avvistare alla propria destra un masso di enormi proporzioni e un muretto a secco da cui – grazie ad una breccia – è chiaramente visibile ciò che resta di un'antica casa ormai sepolta: il trave in ginepro, parte dei muri, le tegole della copertura. E ancora una volta lo spirito del luogo che comunica mistero, ai piedi di queste rocce maestose dall'aspetto austero e fantastico. Secondo una leggenda antica quanto questi luoghi straordinari, infatti, due giovanissimi pastorelli di capre che abitavano nella loro casupola, vennero misteriosamente avvisati da un pettirosso che portava al collo un campanellino dorato, il quale, con un suono melodioso e prolungato, riuscì a farli uscire all'aperto un attimo prima che l'enorme masso si staccasse dalla montagna e travolgesse rovinosamente la casa. Chi sale oggi alle pendici del Canyon, incontra quella pietra ciclopica e i pastori raccontano che quando soffia il vento, il campanellino del pettirosso risuona ancora...

In appena 5 minuti si giunge all'ingresso di Sa Tappara, un Canyon dalle imponenti pareti calcaree verticali, una spaccatura profonda della montagna, causata dallo spostamento millimetrico costante della roccia. Tramite un cunicolo, si raggiunge agevolmente il suo interno, dove è possibile ammirare una delle aree di arrampicata sportiva più belle e fresche d'Italia, con circa 100 vie per ogni grado di difficoltà. Occorrono circa 15 minuti per oltrepassare Sa Tappara, ma la sensazione di infinito, di maestosità e di grandezza che si vive camminando fra i suoi costoni, con lo sguardo verso l'alto, vale decisamente l'intera escursione. Per non parlare dello spettacolo ambientale di inaudita bellezza che si scopre nell'attraversare lentamente il Canyon e all'uscita, quando, sulla destra, si presenta allo sguardo l'incantevole visione della Valle del Pardu fino alla marina di Cardedu. La zona limitrofa, che prende il nome di Marosini, è particolarmente rinomata anche per la straordinaria eco che si può ascoltare quassù. Marosini è l'abbreviazione popolare di Maria di Osini, nome della donna che qui si era recata a filare e si lamentò ripetutamente dopo essere scivolata nella voragine, invocando aiuto e riecheggiando dopo alcuni secondi le parole dei passanti, che non tralasciavano di interrogarla lungo la strada che da Ulassai porta ad Osini, in un paesaggio carsico. Prigioniera per sempre delle solitudini dolomitiche d'Ogliastra, la vecchia che fila è visibile, una volta all'anno, la notte di San Giovanni, allorché la voragine si illumina e risuona di canti misteriosi...

Proseguendo, si giunge ad un bivio: se si segue il percorso a destra, si incrocia il sentiero Sa Tappara o Sentiero del Pettiroso e si fa rientro in paese.

Mantenendosi, invece, sulla sinistra si continua alla volta di un tratto di strada sterrata ben tracciata e opportunamente segnalata che conduce in prossimità del campo da calcio, a 900 mt di altitudine. A circa 80 mt da qui, ha inizio una via cementata: caratteristico il cartello segnava qui presente, al quale è opportuno prestare particolare attenzione. Da questo punto in avanti, camminando per circa 15 minuti, si raggiunge la nota località di Leccorci dove – se si è fortunati, a seguito delle piogge intense – è possibile ammirare l'omonima, bellissima cascata, la quale dà vita a un variegato e complesso gioco di acque che, nel loro scorrere lieve e gorgheggiante, creano un fendersi mirabile di luci e colori in cui l'acqua sembra quasi sgorgare vitale dal cuore stesso delle rocce. Dopo appena 5 minuti di strada, sulla sinistra si scorge imponente il Dinosaurio, opera di Maria Lai che rappresenta idealmente il netto e forte contrasto nel tempo (clessidra) fra il passato (dinosaurio) ed il presente (acciaio): un tempo l'area era adibita a discarica. L'intervento dell'artista l'ha trasformata nell'ennesima stazione di un tragitto artistico-culturale che accompagna e scandisce i ritmi della vita quotidiana di Ulassai. Sulla destra, invece, indubbiamente colpisce e impressiona la cosiddetta Casa dell'Inquietudine, dove trova spazio e voce tutta la rabbia e l'ansietà del maestro d'arte contemporaneo, perennemente in viaggio alla ricerca dell'infinito, di

salite e discese, di precipizi, alla stregua della capretta bianca cucita sulla montagna. Un'ansia di infinito che spesso per esprimersi trova pietre, fili, colori e materiali speciali...a volte trova semplicemente parole, come quelle trascritte sul muro, continuando a percorrere il sentiero. Una su tutte: "L'arte nasce dall'amarezza, ma fa dolce l'esistenza". Il percorso termina con la discesa in paese, dove si consiglia di prendere visione delle tante altre opere d'arte di Maria Lai, tutte liberamente visitabili e aperte al pubblico gratuitamente.

La grande artista ulassese ha trovato, proprio nel suo paese natale, nuova ispirazione, terreno fertile e fecondo per la creazione di importanti iniziative. Solo per citarne alcune: "La strada del rito", raffigurante i pani e i pesci propri della tradizione ulassese, realizzata con calchi in cemento colorato fissati sui muri di contenimento di una strada vicinale, lunga circa 7 km., che collega Ulassai alla località di S. Barbara. Ma anche "Le capre cucite", che rappresentano capre cucite e lenzuola al vento lungo la strada provinciale n. 11, in loc. La Madonnina, ad Ulassai. Ancora la "Grande lavagna", il "Muro del groviglio", la "Favola del pastorello" ma soprattutto il grande "Gioco del volo dell'oca" fondamentale opera didattica per la scoperta, il gioco e lo studio della vita, dell'arte e dei suoi profondi e misteriosi messaggi.



Importante, infine, sottolineare che ad Ulassai, i locali e l'intera area della ex stazione ferroviaria sono stati interamente ristrutturati ed ospitano la sede della Fondazione "Stazione dell'arte" - che consigliamo vivamente di visitare - dedicata all'opera ed al messaggio umano ed artistico di Maria Lai, che espone le opere più significative della grande artista e costituisce un punto centrale di promozione, sviluppo ed irradiazione culturale ed artistica per l'intero territorio regionale e nazionale.

Punto di partenza: Ulassai - **Lunghezza percorso:** 3 Km - **Tempo medio di percorrenza:** 1h e 30" - **Difficoltà:** E - **Dislivello:** 231 metri - **Punto di arrivo:** Ulassai - **Segnaletica:** Sentiero ben tracciato, presenti cartelli - **Periodo consigliato:** Tutto l'anno.

Consorzio dei Tacchi d'Ogliastra

Informazioni c/o Hotel Su Marmuri Tel.: 0782.79003 / 320.6063728 E-mail: info@ogliastranatura.com